

Giornale di Sicilia 17 Luglio 2007

“Voleva diventare il boss del Nisseno”

Arrestato ex collaboratore di giustizia

Ha la lingua lunga, come sua abitudine, Calogero Pulci. Ai carabinieri che lo hanno appena arrestato dice che stanno facendo il loro mestiere, che hanno i loro motivi per mettergli le manette, ma che lui non ha fatto nulla. Niente di niente. Non è un assassino, non ha chiesto denaro ai commercianti del suo paese, Sommatino; non è vero che aveva progettato durante la recente campagna elettorale di uccidere il sindaco che sarebbe stato eletto se non di suo gradimento, in questo caso Salvatore Gattuso dell'Udc (che è stato votato da Ds, Rifondazione Comunista, parte dell'Mpa, Italia di Mezzo e Sdi) e non è nemmeno vero che voleva riorganizzare la vecchia cosca mafiosa per conquistare il potere di un mandamento mafioso (quello che oltre a Sommatino comprenderebbe anche Mazzarino e Riesi) oggi quasi allo sbando. Dalle due di notte, quando i militari del Reparto operativo di Caltanissetta, lo prelevano nella sua abitazione e fino a quando non lo conducono in carcere è un fiume in piena. Parla in continuazione l'ex pentito. Costretto ad ascoltarlo il maggiore Letterio Romeo, l'ufficiale che ha condotto l'operazione del fermo disposto dalla Dda di Caltanissetta e firmato dal Procuratore Renato Di Natale e dal sostituto Alessandro Picchi. Stavolta, però, deve rispondere di omicidio. Si è incastrato da solo Pulci, per avere la lingua lunga. I carabinieri hanno intercettato una sua conversazione mentre racconta come ha ucciso Calogero Mancuso, un balordo di Sommatino trovato morto nel gennaio del 1990. Pulci dice: «Lo ucciso perché non rispettava gli ordini. L'ho preso per i capelli e gli ho sparato in testa. Alcuni capelli mi rimasero nella mano». Calogero Mancuso era il marito di Maria Stella Gentile, la donna che divenne famosa con il soprannome di vedova-detective, quando concesse una notte di sesso ad uno dei presunti assassini del marito per poterli scoprire. Pulci non entra mai in quell'inchiesta, fa la sua comparsa nei fascicoli giudiziari con l'operazione Leopard, nel '92, quando il pentito Leonardo Messina lo indica come autista del boss Giuseppe Piddu Madonia. All'epoca era assessore comunale ai Lavori Pubblici, del Pli, a Sommatino. Riesce a fuggire, dapprima in Canada, poi in Francia dove viene arrestato a Grenoble. Decide di collaborare, anche se spesso viene ritenuto poco credibile. Nel 2001 viene anche arrestato con l'accusa di essersi finto pentito per depistare le indagini sulla famiglia mafiosa di Sommatino.

Ora a distanza di quindici anni ci ritenta. Almeno ha tentato di ricostruire la “famiglia”, favorito anche dal rientro in paese di alcuni «vecchi» componenti della cosca che hanno finito di scontare le loro condanne. Con loro aveva in progetto di conquistare lo spazio lasciato “libero” da arresti e omicidi e impadronirsi dello scettro del comando del mandamento mafioso, scalzare dai vertici della cosca mafiosa locale il boss Francesco La Quatra di Sommatino attualmente agli arresti domiciliari, non tralasciando nel frattempo di estorcere denaro e progettare omicidi. Scarcerato nell'ottobre scorso, era tornato a vivere a Sommatino, dopo aver chiesto ed ottenuto di lasciare il programma di protezione. E lì, avrebbe iniziato a programmare attentati intimidatori ai danni di imprenditori ai quali

imponendo il pagamento del pizzo, ma anche contro i carabinieri del proprio paese che lo sorvegliavano e nei confronti del candidato sindaco del proprio paese alle ultime elezioni amministrative, il medico Salvatore Gattuso. Gli investigatori hanno inoltre accertato che l'ex pentito aveva programmato di uccidere il pregiudicato Domenico Cianci, per vendicarsi di un vecchio tentativo di omicidio, per il quale è ancora in corso un processo, che era stato compiuto proprio nei confronti di Pulci nel 1991, quando venne ferito alla testa con un colpo di pistola. Voleva inoltre intimidire il maresciallo dei carabinieri, Nicolò Zuccalà, incendiargli l'auto o sparando alcuni colpi di pistola alla carrozzeria, come ritorsione ai serrati controlli a cui veniva sottoposto. I magistrati contestano anche la tentata estorsione all'imprenditore Diego Drogo, nei confronti del quale Pulci avrebbe commissionato il danneggiamento della saracinesca del supermercato, nel marzo 2006, con l'esplosione di alcuni colpi d'arma da fuoco. Pulci secondo gli investigatori disponeva di armi e manovalanza criminale per la commissione di delitti ed estorsioni, ed era fondato il pericolo che potesse fuggire qualora avesse avuto sentore che vi erano indagini nei suoi confronti.

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS